Canto in fuga di un viandante

Arnold de Vos

Laboratori Poesia

Gli e-book di
Laboratori Poesia

2

Laboratori Poesia
è un marchio
Samuele Editore
www.samueleeditore.it

Novembre 2021
e-book gratuito pubblicato su
www.laboratoripoesia.it
email: info@laboratoripoesia.it

Arnold de Vos

CANTO IN FUGA DI UN VIANDANTE

a cura di
Alessandro Canzian

LABORATORI POESIA

Un'edizione speciale di Laboratori Poesia che raccoglie alcune delle migliori poesie di Arnold de Vos (L'Aia, 20 settembre 1937 – Trento, 15 novembre 2020), in vista di un'edizione maggiore a cura della Samuele Editore. Non una scelta esaustiva ma un omaggio a un anno dalla scomparsa.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

Uit een volslagen duisternis. Gedichten voor Gerrit Achterberg
(Sijthoff, Leiden 1967)

Il Sempione strizza l'occhio al Frejus - Elio Vittorini
(De Bezige Bij, Amsterdam 1967)

Pittura pompeiana, con Mariette de Vos
(Banca Cooperativa, 1978)

Poesie del deficit
(Edigam, Padova 1980 - PREMIO TAORMINA 1980)

Pompei, Ercolano, Stabia, con Mariette de Vos
(Laterza, 1982)

Il portico
(Gazebo, 1985)

Responso
(Utopia, 1990, prefazione di Mariella Bettarini - PREMIO SIKANIA 1990)

Paradiso e destino o La perla insonne delle pudende
(CFR, 2000 - Premio Città del Pittore Guastaferro con Peter Russell)

Merore o Un amore senza impiego
(Cosmo Iannone, 2005, postfazione di Franca Sinopoli)

Vertigo. 77 poesie per Ahmed Safeer
(Edizioni del Leone, 2007, postfazione di Pierangela di Lucchio, tradotto da Emmanuelle Genevois della Sorbonne Nouvelle con una nuova prefazione di Diego Vitali)

Nakedness Is Your Priestly Robe
(Eloquent Books, 2008, foreword by Mia Lecomte, English transl. by Adeodato Piazza Nicolai)

Il nudo è il tuo abito talare
(Edizioni del Leone, 2008, prefazione di Mia Lecomte)

Sublimazione
(ICI Edizioni, 2008, postfazione di Lidia Marzotto)

Amore con l'unicorno
(Edizioni Il Foglio, 2009, prefazione di Pierangela di Lucchio)

Ode o La bassa corte dell'amore
(Puntoacapo Editrice, 2009, prefazione di Adele Desideri, postfazione di Alessandro Canzian)

Il giardino persiano
(Samuele Editore, 2009, con uno scritto introduttivo autografo di Manlio Sgalambro)

Arnold de Vos. L'ascetica dell'eros
monografia a cura di Gianmario Lucini
(I quaderni di Poiein 1, Puntoacapo, 2010, note critiche del curatore)

Stagliamento
(Samuele Editore, 2010, prefazione di Luca Baldoni - FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2010)

O terra, dammi ali
(Edizioni CFR, 2011)

L'obliquo
(Samuele Editore, 2011, con un racconto dell'autore)

Da *Merore o un amore senza impiego*

Cosmo Iannone Editore, 2005
postfazione di Franca Sinopoli

Enigma

In questo squarcio di mondo,
una grotta illuminata dalla luna,
una stalattite goccia un pensiero celeste
nel mare piatto che lo trascrive
mentre l'angelo che l'ha sciolto, è già di ritorno.

In exitu

Con uno straccio cancello le mie orme
alle calcagna di ogni passo.
L'annientamento esorta alla fuga
e la fuga mena al nulla
sotto un sole che scalda con la sua fiamma bianca
la bellezza del niente.

In default

La mia vita insaziata
restaurata sulla pagina bianca
sorride con un dente nero
mentre tende il labbro leporino
per non mostrare il palato spaccato.

DA *IL NUDO È IL TUO ABITO TALARE*

EDIZIONI DEL LEONE, 2008
PREFAZIONE DI MIA LECOMTE

Trasfigurazione

Domeniche senza prospettive. Il fiume lento
passa tra mura bianche e rive marce,
mi stendo al sole che sa di piscio.
Fra sorci e gatti qualche randagio passa:
ho il sospetto che si possano convertire in uomini.

La speranza

La speranza è una donna di piacere
sempre vergine.

Dio t'allevi

Agli albori della mia gioventù
una figura di nonna sovrasta tutti.
Avendo raggiunto la sua età,
sono l'ultima ruota del carro
in affari di famiglia:
amori spiccioli, e niente soldi.
Eri svantaggiata – vedova, nonna.
Sono vedovo del mio controfiguro
nato morto. Dio ci alleva come può.

Ti amo, non mi parli né mi scrivi
salvo quella breve lettera d'accettazione
della dedica. La tua vicinanza viene per altre vie
e la tua lontananza mi rovina la vita sulla terra,
bella rovina fiorita dell'amore
fondamento della mia poesia.

Da *Sublimazione*

Edizioni dell'Istituto Italiano di Cultura di Napoli, 2008
postfazione di Lidia Marzotto

Per quanto ancora

Del ragazzo che sono stato
poco rimane: la voglia d'incanto, intatta
aspira sempre a nuove mire
presto deluse. Presto deluso, m'illudo
ma per quanto ancora? Sul passato che fu.

Tmesi

Soli. È come essere in molti:
la solitudine divisa con un groviglio
di altri noi stessi, indifferenti al singolo
destino non compartecipe.

Finis terrae

Giacciono all'ombra, tombe anonime:
poeti che canticchiano al vento.
Convinco l'erba a spuntarmi tra i piedi:
sono me, sono loro, sono un corpo senza voce
e la voce del corpo che muore in me.

Sublimazione

Possiamo dire di essere vinti
dalla vittoria che non viene,
dalla parola di troppo che la guasta,
dal sabotaggio del linguaggio nella mente,
dalla mente a contrasto con il corpo
dal mio corpo che non mi vuole, volo
talvolta in trionfante discordia.

Da *Amore con l'unicorno*

Edizioni Il Foglio, 2009
prefazione di Pierangela di Lucchio

Verbo fattoti carne

Salvami
da me, parola
tu che meglio di me
sai come sono taciturno:
inseguire nell'ennesima casa
sull'ennesimo foglio
un'ombra, non è vita.
Un'ombra non è una parola
che accarezza sulla carta
mentre scrivi, la mano.

Lo sparviero

Sono lo sparviero
che ha imparato la caccia dell'aquila,
volando molto più in alto
le piombo addosso a forte velocità
affondandole gli artigli nei fianchi
e sbattendole la testa con le ali
sempre rimanendo in volo
ruzzoliamo in fondo al burrone.

La shoah della poesia

Non sognare i poeti. Lasciali
abbandonati al buio
brancolare tortuosi
in cerca di strade sbarrate
nei vicoli ciechi della fissazione,
tutti in fila per lo stradone
della dimenticanza nonostante
l'ecatombe di parole.

In memoria di una lince

Oggi era il tuo compleanno.
Hai raggiunto la metà dei miei anni
di adesso, e il seguito è stato più lungo
in mancanza della tua presenza
che non avevo valutata appieno.
Sono stato punito a vita
con la vita, senza poter rimediare al danno
che mi fa e che ti ha fatto. Lo scotto è la felicità
da invidiare a altri e che mi hai invidiata,
e che continua a sprazzare ancora.

Vita intermittente

Mi contraggo sulla carta
e mi distendo sulla carne:
alti e bassi
della marea del corpo
e del mare dell'anima.
Vivo sulle dune della visione
i miraggi del tramonto
e l'illusione della luce
nascente sull'orizzonte
immanente della tua presenza.
Se mi torna vuoto,
la carta lo riempie
con le fole di una vita
intermittente tra poesia e poesia
che non vale la pena
vivere.

Da *Ode o la bassa corte dell'amore*

Puntoacapo, 2009
prefazione di Adele Desideri
postfazione di Alessandro Canzian

Epicedi

Tra le valve di una conchiglia
o seduto su un cigno, canto:
ogni canto può essere l'ultimo
per la mia natura in disfacimento
di vecchio suonatore di tintinnaboli
d'accompagno agli efedrismi del sesso.
Suonate per me, campanelli lustri ma sconci:
al mio orecchio siete musica,
come la sinfonia di un corpo disteso.

L'amore mio ha questo di terribile:
due anime innamorate del Dio assente
con desideri surroganti
incrociati. Perduellioni che baciano
non combaciano, zoccoli spaiati
appaiati perché allacciati.

I gorgoglii del gabinetto musicano
il cubicolo: liquidi fluidi, amore
irriguo. Come la saliva la lingua,
il pene il ricettacolo,
amiamo per sbalzi le balze del corpo. Amore
a valle dell'anima, pozzo artesiano del cielo.

Visiti la tua terra di rigore, il corpo
col cuore in gola
ogni volta che svela la sua grisaille
nella semiluce della pupilla,
l'occhio divergente come può
per non perdersi niente di queste albedo
prima della nigredo
della disfatta, l'amore sfatto.

Crocevia
di corpi estranei, l'enjambement
che via della seta e fonte di scambi
il sesso, setaiolo più delle bache
che pure amerebbero
al calduccio, l'elsa del gelso.

L'indicibile, detto
resta tra ragione e scienza
un allumare strabico su una monodia
indecifrabile
se non con forzature al nictemerale
diktat della creazione: Fiat lux.

Ode

Saresti una bellezza inutile:
non vuoi appartenere a nessuno.
Fai scorrere sangue sotto la pelle
senza che abbia sbocco, attesti
l'inutilità di certune esistenze.
Se Dio t'ha creato, per questo, sbatte
la tua bellezza in faccia a progetti
transindividuali svuotandoli del contenuto: può essere.
Ma la tua bellezza ti svuota anche di te,
se la desideri. In questo siamo uguali
a fianco del tuo fianco, cornucopia
che mi riempi il cuore.

Da *Il giardino persiano*

Samuele Editore, 2009
con uno scritto introduttivo
autografo di Manlio Sgalambro

Il giardino persiano

È un paradiso in terra
il tuo simmetrico corpo
per cui la mano vaga
senza necessariamente scegliere
se tu la lasci andare
per vene d'acqua e strade bianche
in corrispondenza delle *qanate* sotterranee
e i pozzi d'ispezione a fior di pelle.
Che marezzarsi di colline e verzure
rosee, ondivaga prora
che animi il mar del cielo:
"Se c'è un paradiso sulla faccia della terra,
è qui, è qui, è qui".*

* Iscrizione sul padiglione (*zenana*) nel giardino delle donne di Shalamar ("La dimora dell'amore") Bagh, Kashmir.

L'ANTIFONA

Come passi nella neve che si fermano dove stai
e non sono tuoi, e non vedi nessuno
m'accorgo della tua presenza
in me, Verbo che mi visiti e mi fai vedere
dentro gli strali del passato, nella cripta del presente
il vuoto lasciato dall'amato – se non sei tu per caso
che mi fai: "Sii felice, passante". Ma come,
se tutta la terra è la tua tomba?

Il potere stanca

Amore, fammi giungere alla manomissione:
sono stato schiavo del fascino
di un incerto numero di persone.
È difficile fare il calcolo
nella foiba degli anni, delle doline aperte
da una fenditura del cuore
per uccelli di passo.
Lo stormo è stato tale
da farmi sentire io il cattivo della nassa.
Uccellagione perpetrata con timore
è l'amore del corpo,
una condizione particolare di sottomissione
che si chiama dominio.

Il canto della vita

Una volta la poesia era magica:
poteva essere un farmaco, come tu
quando esponi il tuo corpo
per scopi terapeutici, e plachi con la bellezza

che ritiene di sfigurare accanto ad esso.
Una volta si cantava al bivacco
del malato sotto la tenda, preso da turbolenze
che disperdono i sensi ai quattro venti,

per far sbollire i loro spiriti.
Il canto si accompagnava al muglio
man mano acquiesciuto. Mugolo quando penso a te

che mi scolpisci e mi ricrei, con il solo fatto della tua presenza
l'armonia delle membra in grado di sostentare
il canto della vita.

Parli per me, corpo

Parli per me, corpo: ne subisco lo scandalo.
Scandagli i moti dell'anima, quelli che cerco di nascondere
e li denunci tramite la mimica facciale.
Trasudate me, occhi, silenziosi testimoni
parlanti. Pian piano discali la china, corpo,
dell'ascesa carnale. Più nudi si è, più paludati
segnali diamo.

A cera persa

O psiche, potessi innamorarmi di te,
quale eros sarebbe la mia poiesis...
incesto? Ma tu sei innamorata d'altri,
non mi dai retta. Flessuose le mie braccia
t'avvolgono tenendoti a distanza,
ti poso la mano sul cesto
cavo delle anche. Anima, sono nato per fare anima
con l'altra parte di me, che disanima
come fonderci a cera persa
sul ventre di un ragazzo.

In itinere

Di abitato in abitato
case scheletriche guardano
con occhi vuoti. Sono testimoni
della vita vissuta fino all'ultimo
riparo, la tomba. Spesso, da una cima vicina
un'altra maceria si affaccia, il cimitero
all'ombra di un ciuffo di cipressi.
Qualche terremoto la terra mescola
ai nostri detriti. Visita una casa vuota,
rimarrai di sasso. Visita il suo cuore vuoto
che ha cessato di battere, le anime dipartite.

Paso doble

È la mia iniziatrice
la vita. Sei il mio iniziatore,
ghiotta prebenda. Vi disputate la mia sorte
sul mio corpo, in un vortice
che porta rovina. Grande
l'anima che vi doma, la mia
è alla vostra portata:
ebete, si compiace dell'eden
delle prime turbe
nel mio corpo adolescente
fissato per sempre nel mio alter ego
adolescenziale, il nudo ineludibile
di verde cipressino che m'incammina
passo passo lungo l'alberata di corpi sempre più belli
nei giardini della morte.

Da *Sentimento senza appigli*

ne *Arnold de Vos, l'ascetica dell'eros*
Puntoacapo Editore, 2010
con note critiche di Gianmario Lucini

Apostoli della bellezza

Gli apostoli della bellezza
non offendono il modello
antropomorfo o meno,
ne evolvono l'armonia
rendendola ineludibile
al pellegrino sulle vie del divino.

Paraclausithyron

Porta sacra e profana,
clausura a due usci, dal protiro al postico
il corpo è luogo di transito
trafficato come un porto di mare.
Ogni tanto chiude i battenti
per un momento di raccoglimento,
mentre dalla fessura della porta
Dio segue l'evolversi degli intenti.

L'amadriade

Sei l'opera del mio desiderio, concili
l'inconciliabile: una bellezza da ragazza
in una scorza d'uomo, dalla cui corteccia
erompe una confusione di rami

che con le sventagliate del fogliame
accarezza l'aria e la mia persona
che timidamente si accosta
al miracolo, l'avventatezza della natura.

Da *Stagliamento*

Samuele Editore, 2010
prefazione di Luca Baldoni

Rassegnata elegia

a G.G.M.

1

Esci sul prato.
I muri danno calci alle finestre
per vedere come il tuo nudo vestito
s'accordi con la baia del bosco
nella quale scalci per l'erba alta
tigrato dall'ombra dei rami
sotto il sole lionato mentre il safari degli sguardi
ti supera che ti dirami e
schivando la polvere che si leva fulva
mi degni di uno sguardo.

2

Non so gestire il racconto
quando va nelle pieghe
d'un corpo aggomitolato sotto me
che cerco di smatassarlo nel filo
di luce che entra per una fessura nello scuro
e si struscia alle intavolature della pelle
allenata a tali
equilibrismi, più degli amanti maldestri che siamo
per raggiungere lo scopo: sprofondare
nell'altro che quale un'onda squalo
apre le ganasce e lascia
solo una scia rossa.

3

Invisibile paratia, l'aria mi separa dalla poesia
scritta di fresco. Ancora suona nell'orecchio
il crepitio dello stucco verdino
che si sgretola: come è a fine
questa casa burina in mezzo al bosco
che risponde gramo al riverbero delle finestre
quando le apro al poco sole
nel quale ho steso il testo, rassegnata elegia
che ora dall'altra parte dell'aria
guata la mia vitalità resuscitata per saperti vivo
che pascoli il gregge delle parole
al sole del pianoro
alto sopra la mia testa rintuzzata nel tinello,
gurbì boreale della cupezza
da cupio che avvinga col pensiero il novo sole
dell'amore di testa
che gli fa stendere, e poi guardare stranito
un elogio della solitudine scritto di suo pugno
mentre i sensi lo punzecchiano come non mai.

4

M'attraversi, raggio di sole
come fossi pulviscolo di fiori
dando colore alle mie stelle
di notte risorta: uno stolone di farfalle
che riannoda col suolo
schiumato dalla luce del giorno
che preda dove non può.

Intra muros extra moenia

A Luca Baldoni

Il vicolo sotto l'ascella di casa mia
arriva da sinistra e svolta a destra
a strusciarmi il petto, che lo sguardo
da sopra il portone da sotto la cui volta
la sera giungono voci
insistenti che tolgono il sonno.
Io non partecipo alla vita: vivo qui solo
per averne abbastanza, tra pavimenti lucenti
e tegole smorte e i loro ghirigori
perduto tra spazi di risulta e vuoto
preferisco guardare fuori e non dentro
la vita di strada, la vita.
Tunisi, su questo funerale
canta le preghiere a ore fisse
cristianamente sorvolando
il murato vivo tra persiane scisse.

Catacomba

Arcosolio e cenotafio,
il Dio morto impressiona
per la stazza del suo sarcofago
che lo commemora,
universale e nullatenente.

Negli interstizi dell'essere

Negli interstizi dell'essere
si pongono le mie nicchie
illuminate da statue
di corpi belli. Colosseo e cloaca
a distanza ravvicinata,
solo che io non cammino
in questo circo massimo
di cui raccolgo le schegge
delle statue murate.

Monade

Sei la mia risorsa umana sovrumana
effettiva per anagogia.
Cerco di distinguere senza dividere
tu che sei il mio tutto.
Se crei il mondo e m'oblii, ci passo sopra
a questa anomalia:
non hai chiesto il mio parere
e non chiedo il tuo, esisto.
Rosone che mi defenestro, m'indio
nel soprannaturale irriducibile
a dio e non dio.

MAKE-BELIEVE

I write to make myself real
(Harold Horse, *Now he does not exist*)

Non amo rileggere quanto ho scritto
per non star bene nella mia pelle:
evidentemente sbavo
per trovare una compensazione
che la carta non dà peraltro,
né la penna nuova di zecca
che scalcia quando l'addomestico
ancora non avvezza alla mia calligrafia.
Tutti l'ammirano, illeggibile com'è.
È come far credere a un morto
che è vissuto bene.

Alfa e Omega

Primo Innamorato della storia,
ti ha plasmato secondo i suoi desideri,
cioè a sua immagine e somiglianza
e t'insufflò il proprio soffio di vita,
con cui hanno cominciato a correre gli anni.
L'ennesimo innamorato della storia,
tornato al primo amore
non avrà la forza creatrice dell'origine
ma come condannarlo se l'imitazione lo spinge
a sentirsi bello al tuo cospetto, Adamo,
dovessi essere l'ultimo uomo della storia?

Filigrana

Isolata sulla pagina
e in mezzo alla gente
il giudizio sospendi, poesia,
sull'effetto che ti fa
l'invasione di un paio d'occhi.
Ho invaso il corpo di un uomo
col mio desiderio oculare:
è fiorito tutto alla lettura
che gli ho fatto dell'anima del corpo
volata di colpo a darmi l'incanto
dopodiché ho voltato pagina, ma mi è ricomparso
il suo bacio trasparente.

We shall overcome

Siamo rimasti divisi
in un territorio ristretto, la Medina
da mura tra razze umane
e passati coloniali
e dal colonialismo dell'uomo,
dall'uno che vuole colonizzare l'altro
e prenderne la terra migliore,

assoggettare la sua forza
assimilare la sua bellezza
indulgere a mescolanze a senso unico:
succhiasoldi, succhiasesso.
Chi non lo capisce s'illude;
chi lo capisce si isola
conscio che è la sua fine.

Da *L'obliquo*

Samuele Editore, 2011
con un racconto dell'autore

Beethoven

Mi vedo dentro
un prospetto di case, una luce ombrata
e me che vado su e giù
nel giro della lampada che arde soave:
il ticchettio di una pioggia. Spiove,
le chiacchiere delle vicine si fanno sentire;
c'è una musica di violoncello che balla
in piazza, col tonfo della punta gira rigira
l'arco solenne che gli sta sottobraccio
ogni tanto gli da un colpo secco in basso
per ricordargli chi sia, per le pieghe
che prende il dondolio da contrabbasso
senza le ariose note dei violini,
cui rifà il verso la sua gracile testa
ricurva di stecca. Accorro a questo ballo
solitario sul pavimento soffice
di quel ch'è per terra, puzza e si muove
nel tanfo che circola nell'aria sbalordita.
D'incanto la corda si spezza, non vedo più.

Infanzia breve

Preparato male all'amore ma
esasperato da un'infanzia precoce,
vidi i tuoi pari venirmi vicino
e ci baciammo. Da allora
mi sentivo dispari.

La scrittura è ripiego

La scrittura è ripiego: un piego
di carte, e diniego.

In morte di Pier Paolo Pasolini

Il sogno di una cosa

I

In fondo era un amore cupo, il tuo
per i luoghi incolti invasi da un sole
sbieco, della selva italica.

Vi siamo dentro fino al collo
in tali anfratti sgangherati, veramente
non c'era bisogno del tuo amore efferato

sui tavolati malconci per le piogge rissose.
Pesto e malazzato m'incammino
per la mia strada di malavventuriero

incauto, incanutito tra i sonni lividi
d'una mente senza soste, tesa
come le fila dell'ordito travagliato dei liccioli

pronto all'agguato. Ma eri già pervaso da morte
che ti si legge negli occhi sfogliando
le immagini cupe della tua vita dirupata,

arroccato nella torre di difesa, di apocalittica contemplazione e aridità, le mani aggrappate al legno fresco stillante

resina: la pietra non genera di questi residui vitalizi, il sogno è la tua prigione, la tua finestra sul mondo

ottenebrata da delusioni, non guardi lo spettacolo della natura che ancora resiste alle molteplici screpolature di un mondo

volto verso la fine, immancabile ma lontana inarrestabile e mondana; che non ti andava. *Volevi, perspicace avversario, valoroso amico*

una fine tutta tua, e ti sei messo sulla strada irreversibile verso il mare. Ti piango, ti compiango; sei irripetibile,

non ti trovo più né fuori né dentro questo cuore in rivalsa, che tenta di uscire dalle trincee di guerra passata.

Le triremi veloci striano il mare
verso orizzonti di vetro, destini ignari:
il mondo è scaduto, da emarginati

e certe guerre, amico caduto,
albero abbattuto sotto una pioggia
impazzita di stelle, non le faremo mai più.

II

L'avventura è cieca, ti muovi visceralmente
nel contesto che ti spinge a mandar avanti
la baracca fracida nella quale vivi

in una Virgina da inventare, in un lontano
Midwest. A me non piacquero quei paesi
sperduti dietro un orizzonte mai incrociato,

mai sperimentare le corse pazze nei canyon
del West. È il vivere umile che ti sorride,
l'andare placido fra beate terre

nel solco di chi vi andava prima di te:
un vivere in se stesso già spericolato
per l'agguato teso alla caparbia

natura atipica che sorride a chi nasce
diverso dalla media comune, con quel suo
risino che sibila e vuol dire: Attento!,

che già la serpe t'avvinghia e non ti lascia
l'effetto del veleno somministrato
che ti fa andare bieco, fuori il solco

delle tue radici. Scricchioli
come un grammofono vecchio già all'età
del tuo paio di anni, e emetti quella musica lì.

Invaghito del cane di tuo padre
e di cose inanimate perché sei senza amici,
incomincia il vagare languido di una vita

che a te impose il suggello di una dolce figura
di madre, e a me mi manda inquieta per strada:
soli sempre, perché nessuna compagnia non vale

a farti passare le gole delle Montagne Rocciose
nella libera, mascola vita del West.
Impedito e suggellato, il tuo vagare

ti da un'irrequietudine che ti punzecchia,
un'andatura turgida e muliebre, ti fai chiamare
da tutte le parti: se voce c'è.

E chi è che ti ha convocato al mare?
Di chi è quella voce rauca filastrocca
amorosa che ti spinse, con la costrizione

del suo riso finale, a imboccare
la spiaggia satura della morte, del brusio
di strane voci entro quel lembo sognato

di terra vergine, di vertiginose profondità?

III

Passa la vedova tua, che poi è quella creatura
vaga che tenne svegli i poeti per secoli.

Non dorme neanche lei, dispare
nel gran scialle del suo lutto
che non si disfa: involge l'anima.

Aye-aye, gli occhi del dolore
gonfi tra gli alberi del gran sasso,
farfalle pietrificate, opali dell'anima

arboricola che vive i noi i suoi
colori di notte quando passa, pipistrella
magnifica Laura, soffio atavico.

Dimentichi del futuro
cavia, del passato proscimmia
passiamo giorni interi negli alberi

con la coda prensile penzola, a un dito
da gioie di un passato che non è mammifero.
Ti compiango se penso alle vicine foreste

dell'anima che braccavi, amante
dei luoghi incolti, nel buio della torre
di Chia – crogiuolo di significati –

in cerca di una luce nel crollo
dell'anima: sento, in una lontanissima eco
la tua voce che si aggira e non trova requie.

IV

La luce sbieca del dolce segreto.
L'anima memore, che si decompone
revoca le dolci piogge d'un tempo

ribelle, che eri ancora in terra
a popolarla di favole quanto prima reiette
nel rigurgito della carne, che ti mandava

a far due passi e finivi a mille miglia di qui.
Ora ti spingo per il cancello aperto
e l'erba fracida nel segreto ricordo

della luce melliflua raggirata da ombre
della tua casa bucata, quando schiavavi
e il giorno v'irruppe prima di te.

Siamo sempre nell'ambito di questo crudo
torrione, intorno a cui aleggia
la morte: deposta la bisacca graveolente

emana fragranza di sterminati paesi
sotto la luce bieca del sole, su terre
invase da gru. Dolorosi lai cantano

nelle stanze quiete, nelle quali il buio
s'insedia; la vita, rattrappita
vi raggela in un amore da *still*.

Roma, novembre 1975

A Anna Maria Ortese

Il cappello piumato della fantasia
un po' rompicapo, stordisce
il grido delle mattine caste,
dive inesorabili alla finestra

vuota del loro esistere. Inviso,
capriccio inammissibile, finisce
démodé nell'armadietto della memoria
alla mercé di motti perniciosi

– finché un giorno non lo tiri fuori
e te lo metti in testa per dispetto.
Divertita, lo porti in giro:

al vaglio degli sguardi vale anche
il suo prezzo, caro sogno altezzoso
inalienabile. Sogni, amici miei.

A Elsa Morante

Io ti vedo, donna
che lamenti i tuoi morte nella notte.
Ti avverto, sono ben vivi; pronti a morire
eri sola tu, che ti giri nel tuo letto

collaudata dal successo ma sola,
e i morti ti vivono attorno ben saldi
corpi umani che se la godono, quella loro carne
nefasta che ti pare uno scandalo.

Duri da diecimila anni, siamo ben vivi
che abbraccio il mio amore; ma quando sto solo,
ti do ragione: è uno scandalo quel pene

che si erige, la pena che mi fa. Fammi morire,
nel tuo libro compaio di striscio: una storia
che si lamenta sia successa. Ma va!

Animula vagula, blandula

La sorte si gioca la mia anima
mandandola in giro tra gli amici.
Non ha ospite al di fuori di me:
fa la questua, blanda vagante.
La loro vaghezza e la mia volubilità
la fanno tendere la mano ai bellimbusti.
Ogni toccata la riempie di felicità;
donde le tue zaffate, mia glandula di poesia.

Ritratto di Sandro Penna

Ha una maschera scolpita, quella dell'indifferenza
equanime, dalla quale esulano i capelli tinti
e gli occhi abbassati sulla propria sorte
e il proprio corpo, che la maglia sporca scancella.
Anche il vecchio Kavafis aveva quel nerume
della candela che sta per spegnersi.
Volto cereo e tirato, sopra le labbra insoddisfatte
che hanno bisbigliato i versi fulgidi che conosciamo.
Riproposti alla luce del cero morente:
le male pasque di un innocente.

L'OBLIQUO

... il canto in fuga di un viandante
(Massimo Scrignòli, *Vista sull'Angelo*)

Nella mia veneranda età
io da me mi escludo.
Resta l'amorfa figura
nelle viuzze del pensiero
a cercare una faccia alla finestra,
una sagoma che svolti angolo
e la trasporti nell'incertezza
se seguire. Dietro l'angolo
porte e finestre chiuse
reimmettono nel vicolo cieco della vita
non senza l'attesa di un avvento
in procinto di succedere
che trattenga il fiato dietro un'anonima porta:
la liberazione dall'oggi
che riporta a uno ieri
ricordato con gioia nel domani,
il canto in fuga di un viandante.

INDICE:

Bibliografia essenziale 9

DA MERORE O UN AMORE SENZA IMPIEGO
Enigma 15
In exitu 16
In default 17
DA IL NUDO È IL TUO ABITO TALARE
Trasfigurazione 21
La speranza 22
Dio t'allevi 23
Ti amo, non mi parli nè mi scrivi... 24
DA SUBLIMAZIONE
Per quanto ancora 27
Tmesi 28
Finis terrae 29
Sublimazione 30
DA AMORE CON L'UNICORNO
Verbo fattoti carne 33
Lo sparviero 34
La shoah della poesia 35
In memoria di una lince 36
Vita intermittente 37
DA ODE O LA BASSA CORTE DELL'AMORE
Epicedi 41

L'amore mio ha questo di terribile... 42
Ode 45
DA IL GIARDINO PERSIANO
Il giardino persiano 49
L'antifona 50
Il potere stanca 51
Il canto della vita 52
Parli per me, corpo 53
A cera persa 54
In itinere 55
Paso doble 56
DA SENTIMENTO SENZA APPIGLI
Apostoli della bellezza 59
Paraclausithyron 60
L'amadriade 61
DA STAGLIAMENTO
Rassegnata elegia 65
Intra muros extra moenia 69
Catacomba 70
Negli intersizi dell'essere 71
Monade 72
Make-believe 73
Alfa e Omega 74
Filigrana 75
We shall overcome 76

DA L'OBLIQUO

Beethoven 79
Infanzia breve 80
La scrittura è ripiego 81
In morte di Pasolini 82
A Anna Maria Ortese 90
A Elsa Morante 91
Animula Vagula, Blandula 92
Ritratto di Sandro Penna 93
L'obliquo 94

LABORATORI POESIA
novembre 2021

Gent e altre poesie, Federico Rossignoli
Canto in fuga di un viandante, Arnold de Vos

Arnold de Vos (L'Aia, 20 settembre 1937 – Trento, 15 novembre 2020), si è laureato in lingue e letterature neerlandesi e italiane all'Università di Leiden nel 1968. L'anno prima aveva cominciato l'attività letteraria pubblicando il suo primo libro di poesie e traducendo in neerlandese *Il Sempione strizza l'occhio al Frejus* di Elio Vittorini. Poco dopo il conseguimento del suo titolo accademico si trasferì a Roma dove fu in contatto con numerosi intellettuali come Elsa Morante, Dacia Maraini e Giuseppe Ungaretti. Con le sue *Poesie del deficit* (Edigam, 1980) vinse il piccolo premio Strega del 1979 e il premio Taormina del 1980.

Poeta particolarmente prolifico, si occupò anche di archeologia e insieme alla moglie Mariette scrisse tre testi sull'arte di Pompei (editi da Laterza e Mondadori). Visse tra Roma, Tunisi, Trento e Selva di Grigno in Valsugana.

È da molti considerato uno dei più importanti poeti contemporanei, sia per quanto riguarda la letteratura migrante sia per quella omoerotica.